

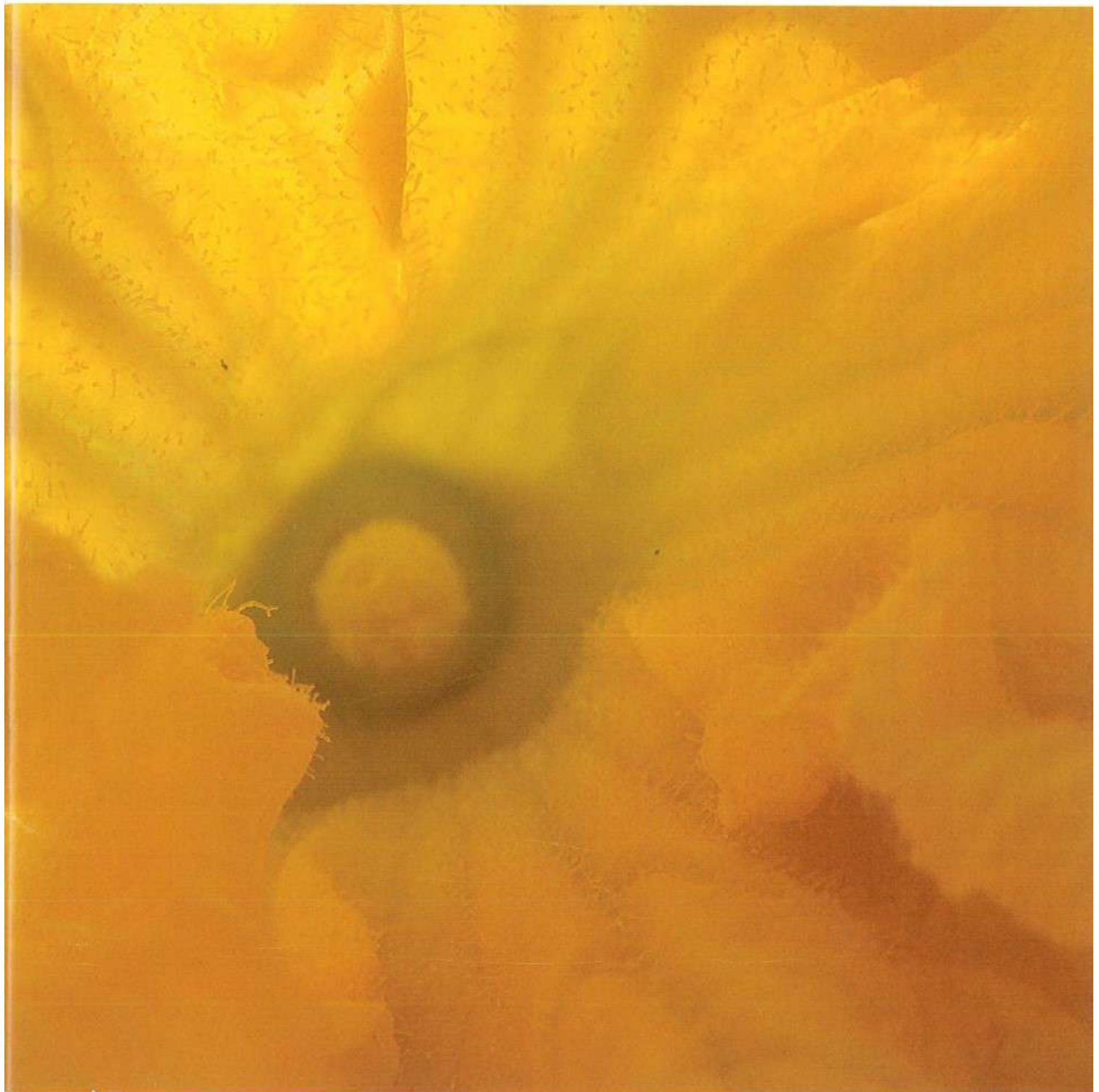


Rivista Italiana di Teosofia

ANNO LXVI N. 11, NOVEMBRE 2010

RASSEGNA MENSILE DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA ITALIANA

*"Poste Italiane spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, DCB Vicenza" - Prezzo di copertina e/o di abbonamento € 20
Contiene I.P.*



Con passo sottile nel passato

Intervista alla teosofa milanese Livia Lucchini

a cura di Antonio Girardi

Livia Lucchini, di origine lombarda, vive a Milano, dove ha frequentato l'Accademia di Brera; impegnata nelle arti figurative, nella pittura, nel 1966 fonda a Milano la galleria d'arte "L'Agrifoglio", che dirigerà per molti anni. Dal 1978 hanno inizio i lunghi soggiorni in India come studio e ricerca filosofica-spirituale.

Ha pubblicato numerosi testi di poesia e prosa; ha ricevuto il "Premio Desio" (1983) con i "Sette messaggi", lunghe poesie sulla condizione della donna; e il "Premio Lerici" (1989) con il poemetto inedito: "Il taccuino dell'India". Sue poesie sono incluse in diverse antologie.

È stata tra i fondatori del Gruppo Teosofico "Luce" di Milano e sua prima Presidente.

1) Qual è stato il Tuo primo contatto con la Società Teosofica?

È stato un mercoledì sera del 1972.

A quel tempo dirigevo una galleria d'arte a Milano: sempre tanta gente... spesso alcuni si fermavano su, in ufficio, a parlare con me. Gli interessi erano tanti. Insieme all'arte c'era la politica (il comunismo) ed altri problemi più sottili che riguardavano altre sfere. In me trovavano una buona interlocutrice, poiché i loro problemi erano pure i miei.

Fu in una conversazione che venni a sapere della Società Teosofica, in via dei Piatti e che al mercoledì sera c'era sempre una conferenza pubblica.

Subito si fece largo il desiderio di conoscere

questo posto, ma il tempo... non avevo mai tempo per me.

Un mercoledì sera, per dovere di lavoro, dovevo andare a cena con il pittore che esponeva, proveniente dal Molise. Gli proposi una cena piccola, perché alle nove c'era una conferenza... Egli subito disse che sarebbe venuto pure lui.

Relatore quella sera era il dottor Filiberto Zarattini (il quale sarebbe poi stato il mio primo maestro ed amico).

Ciò che andava esponendo non mi era del tutto nuovo, pur senza avere mai letto nulla di quella "sapienza". Tornai qualche altro mercoledì, acquistando libri.

2) Gli ideali teosofici sono stati in grado di influenzare concretamente la Tua vita? E se sì, come?

L'incontro con la Teosofia è stato per me determinante. Per la prima volta sentivo parlare di Maestri, di piani differenti di vita, del potere del pensiero... Era quello che cercavo.

Ciò mi consentì di mettere un po' di ordine ai tanti saperi inconsci e alle intuizioni.

Scrivevo molto sul mio diario di tutto ciò che affiorava, come da una miniera. E poi... c'erano quei dati misteriosi... a cui nessuno sapeva dare spiegazioni convincenti.

Gli ideali teosofici erano i miei.

La tessera d'iscrizione alla Società Teosofica porta la data 17-2-1974, con le firme del Presidente Coats e del Segretario Generale Bratina.

3) La Tua è stata una vita artistica intensa. Che cosa rappresenta per Te la creazione dell'artista? E

quale il rapporto con l'archetipo della Bellezza?

“È la vita che fa”, e la vita mi propose il *fare creativo*: (che ha un prezzo) scrivere, dipingere.

Scoprire in se stessi questa esigenza di esprimere il mondo interiore-estriore, e attorno difficoltà di ogni genere... anche esistenziali.

I conflitti, la ricerca spirituale, possono diventare materia per la poesia, per la pittura.

“L'archetipo della bellezza” (come tu dici) è come parlare di Dio. La “bellezza è la grazia”. La bellezza è il divino che si esprime. A volte la bellezza si coglie dal reale in momenti speciali, altre volte all'interno di noi come una gioia segreta. La creazione artistica esprime bellezza, ma non sempre: spesso esprime in concetti il divenire (avanguardia), o la vita in divenire - e ciò non viene compreso; oppure l'artista cela dietro ad un simbolo ciò che urge esprimere - nel mio caso il tronco d'albero è diventato il mezzo per esprimere il dato interiore e che poi, nel tempo, ha portato variazioni. C'è pure il mistero del dolore che vuole essere espresso; c'è il mistero della vita.

Spesso, di fronte ad un dipinto, percepiamo che dietro l'immagine c'è altro - e restiamo in silenzio...

4) Stai continuando a dipingere e a scrivere?

La creazione artistica richiede energia.

Visitando una mostra celebrativa di un artista, si percorre la sua vita, dalla giovinezza - più colori, più invenzioni (le invenzioni sono proprie della giovinezza). La giovinezza con le sue forze traccia la vita. Nella maturità può esserci ripetizione, oppure, se c'è stata ricerca per “altro”, affiora la parte spirituale attraverso nuova invenzione, nuovo linguaggio.

Penso alle opere di piccole dimensioni che rappresentano tazze o fiori secchi di Giorgio Morandi. Ad un certo punto ci pare di avere fatto tutto - e detto tutto ciò che dovevi, ciò che l'anima ti chiedeva (e l'anima era sempre lì a spronarti con ostacoli) ma queste sono

tappe. Le pause possono essere brevi, o meno brevi.

Ritengo di avere fatto poco poiché dipingevo soltanto per chiarire a me stessa certi problemi senza mire di successi o altro - e poi il mio tempo, come le mie energie, erano suddivise. Anche il silenzio è creativo.

5) Il Tuo contributo all'Ordine Teosofico di Servizio in Italia è stato importante. Ci puoi parlare di questa esperienza?

In quel periodo - verso la fine del '70 - l'Ordine Teosofico di Servizio Nazionale lo svolgeva con grande capacità la cara Bianca Buchal, Lia ecco; da quella persona speciale che è, sempre piena di iniziative, alla ricerca spirituale, decide di trasferirsi a Pomaia.

Secondo lei, in quel momento, io sarei stata la persona adatta a quell'incarico, che lei lasciava.

Accettai con entusiasmo senza pormi molte domande sulle mie capacità. Ma quasi subito (c'era un progetto) partii per l'India con Carla Allegri. Era inizio novembre 1978. La meta era l'Ashram Sivananda, vicino a Rishikesh. Il progetto (lavoro) era quello di disegnare i “batik” al Villaggio-Lebbrosi. Tenni un diario che a suo tempo è stato pubblicato sulla nostra Rivista.

In breve: all'Ashram la vita si svolgeva al ritmo dei monaci: sveglia alle quattro per partecipare ai vari riti e funzioni nei Templi, lezioni di Yoga, filosofia, ecc. Alle sette colazione; dopo, io e Carla andavamo al Villaggio-Lebbrosi: una mezz'ora di cammino fra rigogliosa vegetazione con tante scimmie che saltavano a strapiombo sul Gange.

Il Villaggio era composto da capanne e baracche fra sporco e disordine indescrivibili. Lì vivevano circa 100 adulti ammalati e 10 bambini sani nati da loro.

Tuttavia (il Villaggio era sotto la protezione dell'Ashram Sivananda) esisteva già un piccolo dispensario con medicinali ed una struttura in



Una intensa immagine di Livia Lucchini.

muratura dove veniva scardato e filato il cotone e piccoli telai per realizzare piccoli tappeti. Alcune donne, pur con le dita delle mani ridotte a moncherini, lavoravano. C'era anche l'occorrente dove disegnare su sottili tessuti di seta o cotone, i "batik". Si preparava il lavoro per loro. Il progetto consisteva nella creazione e successiva vendita dei batik (preziose artistiche creazioni molto belle che raffiguravano Dei indiani, Buddha, o simboli religiosi, le quali richiedevano poi lunga lavorazione attraverso varie tinture - queste eseguite da uomini) e con il ricavato costruire il Villaggio in muratura.

Tornai in India nel febbraio del 1980 con Antonio Perego: il Villaggio in muratura, costituito da vari blocchi di sei casette, era a buon punto. Su uno dei blocchi c'era una targa: "Dono della Società Teosofica Italiana". Ciò grazie alla grande partecipazione dei teosofi ai Congressi ed ai Seminari. Tutti hanno acquistato più e più batik e fatto donazioni, compresi gli amici degli amici e amici. Mi colpì la cospicua donazione del professor Lando Del Sere e la fiducia nei miei confronti.

In sintesi: era stato aperto un conto presso una banca di Rishikesh, sotto la protezione dell'Ashram Sivananda, in cui inviare il denaro per la costruzione del Villaggio.

Il soggiorno all'Ashram Sivananda - mi pare doveroso dirlo - è stato sempre molto bello. Perché venivamo da parte della Società Teosofica - eravamo teosofi - ci fu riservata una particolare accoglienza e qualche piccolo privilegio.

Swami Krishnananda, Segretario dell'Ashram - una persona speciale di grande energia e saggezza - temendo che potessimo avere problemi intestinali, ogni giorno ci mandava il suo yogurt tramite un ragazzino.

Vero che al mattino si andava al Villaggio-Lebbrosi, ma si tornava per pranzo.

Alle 5 pomeridiane c'era la meditazione in una grande sala, monaci e qualche occidentale insieme.

Per me fu un'esperienza grande, che incise profondamente. Percepivo energie straordinarie che producevano grande benessere e altro. Giunsi a scrivere sul mio diario della "gioia senza motivo".

Un giorno si verificò un fenomeno: meditando di fronte ad un monaco ad occhi chiusi, vidi la sua persona avvolta nella tunica arancione, così com'egli era, ma leggermente più piccola del normale. Il suo lungo collo era sparito, al suo posto c'era una bianca luce brillante. Ciò permase durante l'intera ora di meditazione, finché aprii gli occhi.

Il tempo passato è ancora qui, è oggi.

6) E ci puoi dare qualche suggerimento per migliorare l'azione futura dell'O.T.S.?

Il futuro dell'O.T.S.? "È la vita che fa". Ci sono grandi cambiamenti in atto. La Società è molto cambiata negli ultimi cinquant'anni, sia per l'enorme sviluppo tecnologico, sia per le informazioni che riceviamo giornalmente in ciò che accade nel mondo, che per il grande contributo della scienza, a tanti livelli.

Ora ogni avvenimento che accade nel mondo ci coinvolge e nello stesso tempo assistiamo al mettere in atto, da parte delle nazioni, di soccorsi, aiuti anche in grande misura.

Vi è poi un altro aspetto: la parte migliore della Società ha sviluppato il "volontariato", in vari settori, un aspetto generoso nuovo.

L'O.T.S., quando 100 anni fa è stato fondato, s'inseriva nella Società come un valore; senza dubbio questo valore è stato recepito e si è sviluppato.

Ma andrebbe qui messo in rilievo che è la Società Teosofica stessa, nelle sue molteplici strutture, che fa volontariato. Tutte le persone che vi collaborano non percepiscono retribuzione, nemmeno il Segretario Generale.

I cambiamenti sono sempre positivi: all'inizio ognuno dà il meglio di sé, poi quasi sempre subentra l'abitudine.

Da parte mia ricordo che ero sempre impegnata sia con l'India e i "batik", sia per qualche avvenimento, esempio, il terremoto in Irpinia. Giunsi anche a inserire nell'O.T.S. la poesia.

Al termine dei sei anni, al Congresso a Ca-

strocario, rivolta ai Congressisti dissi che lasciavo l'incarico per termini scaduti. Chiesi se c'era qualcuno che desiderava portare avanti l'incarico. Subito si alzò Carmelo Nicolosi di Palermo, con entusiasmo. Ricordo che in seguito prese qualche iniziativa importante. Ma quasi subito dopo vi furono spiacevoli diverbi su opinioni diverse con un membro autorevole della Società Teosofica. Egli si dimise dalla S.T., con dispiacere di molti e mio.

7 e 8) Quali sono stati spiritualmente gli incontri importanti nella Tua vita?

Hai un contatto con un teosofista da condividere con i lettori della Rivista Italiana di Teosofia?

In India mi sono sentita a casa (nove viaggi-soggiorni), quell'odore particolare... quella devozione percepita nell'aria... la gentilezza degli indiani... Il Divino era lì, facile comunicare. Durante questi viaggi sono nate amicizie per la condivisione, e permangono. Subito con Carla Allegri, che ora vive ad Alpino; con Antonio Perego (un teosofista "libero"), una grande amicizia. Da alcuni anni non c'è più.

Bellissimo il viaggio da Aurobindo con lo scultore Pietro Coletta (a cui a suo tempo avevo organizzato la prima mostra personale) e la sua compagna, una danzatrice. Con Pietro e Stefania quasi non erano necessarie le parole e accaddero molte cose speciali, *tutte per caso*. Ora anche Stefania è volata nell'Immenso. Anche durante i viaggi da Sai Baba sono sorte amicizie-condizioni molto belle, piene d'amore, e che permangono; però Silvia, amica del cuore, recentemente è volata via pure lei.

In Teosofia c'è un intreccio d'amicizie, come una rete, e sono necessarie, altrimenti con chi dialogare ed eventualmente approfondire certi concetti, oppure dei Maestri?

Filiberto Zarattini è stato il mio primo maestro e caro amico; quasi subito m'invitò a tenere una conferenza al sabato; sapendo assai poco di Teosofia, parlai dell'amicizia.

Per me l'amicizia è l'amore. Se non c'è amicizia non c'è amore. Personalmente l'amore lo comprendo soltanto così. Pure i Maestri li considero amici, con gratitudine. Anche Aurobindo e Mère; anche Sai Baba.

Annie Besant è stata amica speciale e le sono grata perché mediante la sua conoscenza-sapienza sul pensiero, ho compreso il meccanismo stesso della mente, la quale può confondere, far girare in tondo; mentre la facoltà dell'intelletto è "altro".

Come non ricordare la cara Annunziata Capocchi? Ero sua ospite quando mi recavo a Firenze per incontri-conferenze; pure lei ospite mia quando veniva a Milano per conferenze. Tanti cari amici non sono più qui, restano nel cuore.

Con Bianca Buchal, amica da sempre, persona infaticabile nella ricerca spirituale e nel lavoro, siamo in contatto attraverso qualche telefonata, mentre per Giulia Auriemma (un filo ci lega al lontano O.T.S.) parlare soltanto di amicizia pare poco: conservo un pacchetto di sue lettere che mi inviò a fine anno dove lo spirito si fa poesia.

Mi è cara la lettura della nostra Rivista di Teosofia; in particolare gli articoli dove si percepisce, attraverso lo scritto, l'esperienza di ricerca dell'autore.

9) *Quale ruolo può avere per un membro della S.T. il lavoro in un Gruppo o in un Centro Teosofico?*

La persona che per la prima volta arriva alla Società Teosofica, se trova una bella accoglienza, senza dubbio ritorna, anche se, a tutta prima, le possono sembrare un po' "altro" gli argomenti che vengono esposti.

Però Teosofia è anche Cultura ed Etica, valori che nella nostra attuale società stanno quasi scomparendo.

Per chi, come me ed altri che fanno parte della Società Teosofica da una vita, viene invece spontaneo portare il proprio contributo di Teo-



*John Balfour Symington Coats,
sesto presidente della Società Teosofica (1973-1979).*

sofia "vissuta", lasciando da parte i grandi libri di sapienza. Fa pure parte degli scopi della Società Teosofica incoraggiare – allargare gli studi su scienze, filosofie, religioni...

I libri sono stati importanti, tanto che ho sentito l'esigenza di scriverne a mia volta, ma c'è pure l'altro versante, che richiede raccoglimento: non aggiungere saperi a saperi. Soccorre l'intuizione, profonde riflessioni sul "Divino", sulla vita – questa essenza misteriosa.

Vivere, se si può, con un piede sollevato da terra. Tuttavia, non manco mai agli incontri-conferenze del sabato. È molto bello incontrare gli amici – siamo tutti amici: c'è scambio di affetto, di un sorriso: anche l'anima ha la sua fame.